

**ROMPERE LA LOGICA DELLA VIOLENZA**

***Pellegrinaggio a Sarajevo per la Giornata dei Diritti Umani  
dicembre 1992 di don Tonino Bello***

***Verso Sarajevo, come Francesco***

Il cammino verso Sarajevo, che si compirà dal 7 al 13 dicembre, da un esercito disarmato di operatori di pace, ha un celebre precedente: l'irruzione di Francesco d'Assisi nel campo militare di Damietta, in Palestina, presidiata dal sultano Melik el Kamil.

Nel giugno del 1219, la flotta dei Crociati partì da Ancona verso la Palestina, alla conquista dei Luoghi Santi. Su una nave, salì anche Francesco, col segreto disegno di convertire i soldati a propositi di nonviolenza, ma anche col desiderio di frapporti, disarmato, tra i Saraceni e i Crociati.

Nel campo dei Crociati non riuscì a far desistere l'esercito dall'uso delle armi. I combattimenti infuriarono con la forza del parossismo, e migliaia di combattenti perdevano ogni giorno la vita. Francesco allora decise un gesto folle: si diresse verso il campo di Melik el Kamil. Venne accolto con molta simpatia ed ebbe modo di parlare non solo di Gesù Cristo, ma anche della absurdità della guerra, che si sarebbe potuta evitare con negoziati e col dialogo tra le due parti belligeranti...

Fu ascoltato con molto interesse, ma soprattutto fece una grande impressione questo modo inerme di presentarsi. Un'autentica rottura della logica corrente, che sconcertò positivamente il sultano e lo stato generale del suo esercito.

Il cammino verso Sarajevo, che partirà anch'esso da Ancona, vuole ripetere lo stesso gesto di Francesco. Porsi come richiamo alla tragicità della violenza che non potrà mai risolvere i problemi dei popoli. Essere segno di un sentire nuovo che, grazie a Dio, sta emergendo dai sotterranei della storia e che vede nelle armi il fallimento di ogni disegno di civiltà. Presentarsi come indice puntato verso traguardi in cui alla logica della forza si sostituirà quella del negoziato, alla tecnica militare subentrerà la strategia della difesa popolare nonviolenta, e la convivialità delle differenze prenderà il posto di questo scenario assurdo della segregazione, dell'odio razziale, e delle chiusure a riccio nelle proprie rassicuranti identità.

C'è da immaginarsi il compatimento di chi non sa pensare altri schemi se non quelli proposti dal quartier generale delle forze armate. Così pure non ci vuole molto a supporre la sufficienza di chi, a missione compiuta, giudicherà perfino patetica questa iniziativa di pace. E non mancheranno coloro che, sorridendo, diranno che i pacifisti se non son tornati a casa con le mani vuote.

***Una presenza inerme e crocifissa***

Con le mani vuote, al ritorno, certamente. Ma all'andata ci muoveremo con le mani piene. Non di armi, e neppure di soccorsi materiali. Ma di tanta solidarietà e, soprattutto, di tanta speranza. Una speranza che vale per noi, ma anche per i fratelli che incontreremo e ai quali diremo che sono imminenti i tempi in cui la parola guerra sarà cancellata da tutti i vocabolari.

1. Quello che vogliamo non è solo un messaggio alla Bosnia. Ma al mondo intero. Alle popolazioni martoriate della Bosnia diremo la nostra solidarietà con una presenza fraterna, inerme e crocifissa. Al mondo intero vogliamo essere segno di un sentire diverso che, grazie a Dio, sta emergendo dai sotterranei della storia e che vede nelle armi il fallimento di ogni disegno di civiltà. Questa schiera di oltre cinquecento persone non va per una passeggiata da sociologi in vacanza, ma vuole fare le prove

generali di quelli che saranno gli eserciti di domani: propositori di una logica che alla forza sostituisce il dialogo, alla strategia militare sostituisce la tecnica della difesa popolare nonviolenta, e sull'assurdo scenario della segregazione farà emergere la convivialità delle differenze.

2. Con questo pellegrinaggio verso il Santuario di Sarajevo, vogliamo far capire che la nostra lotta per la pace non è un *hobby* sentimentale. Non è un ringhioso latrare a senso unico contro certe potenze. Non è una esercitazione che si esprime sui pavimenti lisci dell'utopia. Ma è una prassi impervia, che espone al pericolo non meno di certe follie militari, che chiede il prezzo di esposizioni ad alto rischio. «Metterci in mezzo» tra le parti in conflitto, con il repentaglio della incolumità personale, costituisce per noi esprimere una fede incrollabile nella forza della nonviolenza evangelica. Del resto san Francesco, partendo anche lui da Ancona verso i Luoghi Santi, non ha espresso la stessa audacia, entrando nel campo del sultano per distoglierlo dal combattere contro i crociati sordi al suo appello di nonviolenza?

3. Siamo alle solite. Non ci meraviglia più che tanto il ritardo della cultura dominante circa la comprensione delle ragioni e delle metodologie del pacifismo. Ormai, dai giorni infausti della guerra del Golfo, abbiamo fatto una tale sciacquata nella sufficienza e nel sorriso dei *maitres a penser* nostrani, che non ci sfiora più l'alterigia dei loro giudizi. Credo, comunque, che l'equivoco fondamentale stia nel fatto che certi intellettuali non abbiano compreso che chi si batte per la pace, si batte prima di tutto per la giustizia: radicale, completa, senza misure di comodo. *Pace e giustizia* sono un'accoppiata biblica indistruttibile. Senza giustizia, allora sì, la pace sarebbe una relazione adulterina con le tirannidi e con le dittature. È chiaro, poi, che battersi per la giustizia significa non chiudere occhio e non dormire più... in pace.

4. Ci dispiace davvero che un avvenimento così importante e, in un certo senso, così innovatore e audace abbia trovato poca udienza sui mezzi di comunicazione di massa. Il motivo non è difficile trovarlo. Si giudica questo gesto velleitario e un tantino patetico. Fuori, comunque, dalle logiche dominanti tuttora in commercio. Chi sa quanta gente sta a spiare il fallimento dell'impresa! Per fortuna che c'è un sommerso incredibile di risonanze da gente umile e semplice: la segreteria dei Beati Costruttori di Pace e di Pax Christi è sommersa in questi giorni da messaggi di solidarietà, anche autorevolissimi, che giungono da ogni parte del mondo. Tanti vorrebbero far parte della spedizione, che evidenti ragioni logistiche e organizzative impongono di contenere.

5. A Sarajevo avremo degli importantissimi incontri con i rappresentanti delle religioni: cattolici, ortodossi, musulmani, ebrei. Ci raccoglieremo a pregare nelle rispettive cattedrali o luoghi di culto. È chiaro che questo avvenimento dai cattolici in Italia deve essere accompagnato da molta preghiera. Sarà l'unica nostra forza in quei giorni. Della carovana faranno parte tanti sacerdoti e due vescovi. Tra i seicento partecipanti, ci saranno anche dei laici che non condividono fino in fondo le nostre speranze cristiane, ma che si accomunano a noi nella preghiera, perché convinti ormai che solo un soprassalto di speranza evangelica potrà raddrizzare questo nostro mondo che minaccia di avviarsi a una catastrofe irreversibile.